

Poichè l'indagine può dirsi condotta principalmente per porre in rilievo gli effetti della crisi su le spese e i redditi, l'indagine stessa ha un valore attuale e anche pratico molto relativo.

Essa, tuttavia, è accurata, particolareggiata ed armonica come si conviene ad un lavoro che ha importanza scientifica.

Il metodo seguito è sommamente prudente e perciò molto pregevole in quanto sono in ogni caso tenute presenti tutte le variazioni di quantità, di qualità, di luogo e di tempo con viva attenzione e massima diligenza.

Si tratta insomma di un volume che attesta, se ancora ve ne fosse bisogno, la serietà delle indagini che compie l'Istituto nazionale di economia agraria.

G. GEREMIA

*L'industria del vetro in Italia*, un vol. di pagg. 568. Roma, Confederazione fascista degli industriali e Federazione nazionale fascista industriali del vetro e della ceramica, XVIII.

L'opera che analizziamo consta di due punti: la prima tratta della storia e dello sviluppo dell'industria del vetro in Italia; la seconda precisa quali sono attualmente i quadri dell'industria vetraria italiana.

Il lettore attento non può nascondere la sua soddisfazione per aver trovato in questa opera, curata dalla Federazione nazionale fascista industriali del vetro e della ceramica, tutto quanto si poteva desiderare circa lo sviluppo e l'attuale attrezzatura tecnica dell'industria in questione. Lodevole è l'aver completato l'esposizione con riproduzioni di stampe e con fotografie, che precisano spesso le condizioni tecniche dell'industria nei differenti tempi. Siamo insomma di fronte ad una raccolta copiosa di ingente materiale per una futura storia dell'industria vetraria in Italia. Purtroppo questa opera tale storia non è, perchè il redattore ha avuto molta indulgenza per certe discutibili connessioni e interpretazioni della storia generale (specie nei primi capitoli) e non ha avuto cura invece di raccogliere tutto il materiale possibile sulle condizioni fatte agli operai nell'industria del vetro nelle varie epoche, sulla produttività e sulle dimensioni delle varie imprese, sull'importanza economica del ramo per le singole economie regionali prima e dal 1861 in poi per quella nazionale. Scusano queste deficienze, le difficoltà di trovare tutto quello che si desidera; ma un ente come quello in questione che non ha evidentemente lesinato i mezzi (lo dimostra la ricca veste tipografica dell'opera), poteva riuscire, solo ove l'avesse voluto, ad arricchire ancor di più il volume, fino a giungere a dare agli studiosi ed ai curiosi, nonchè agli industriali del vetro, una storia completa fino al 1940 di questo benemerito e glorioso ramo dell'attività nazionale.

L'appunto vale per quanti enti sindacali in futuro tentassero opere del genere. Non vogliamo ora amareggiare la compiacenza dei dirigenti della Federazione editrice, lesinando parole di plauso alla iniziativa, che è pur riuscita a far conoscere molti aspetti interessantissimi dell'industria vetraria italiana, specie di quella contemporanea.

A. FANFANI

J. CHAPPEY, *L'avènement de la démocratie économique et le nationalisme économique*, un vol. di pagg. 350, Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1939.

Risulta assai interessante, specialmente alla luce dei grandiosi avvenimenti che rivoluzionano attualmente l'Europa, conoscere il pensiero che l'A. espone con questo libro, finito di scrivere quando già, accanto alle loro armi, i difensori di due civiltà irrimediabilmente divergenti attendevano in ansia l'ordine per scontrarsi nell'immane duello.

Premesso che la crisi attuale è una crisi del capitale, mascherata ed aggravata da notevoli fenomeni di ordine secondario, l'A. cerca di dimostrare come ad una crisi del credito, prodottasi nel periodo 1918-1931 ed invano combattuta con i vecchi metodi del particolarismo ginevrino, faccia seguito, con segni sempre più manifesti, una crisi del valore, quale movimento rinnovatore delle concezioni ormai per sempre condannate dal nuovo clima dei tempi moderni.

Di questa crisi lo Chappey spiega in abbondanza i diversi aspetti, ne illustra il

significato profondo, e chiarsce perchè essa oppone con tanta asprezza e sterilità libertà politica e libertà economica.

S'indovina tutta la sua ansia per il prossimo futuro della sua terra ciecamente conservatrice.

Egli sente la insanabilità del contrasto, e teme.

Osserva che mentre ci si batte intorno alla democrazia, e le Nazioni si urtano, il dibattito, che parrebbe di natura politica o sentimentale, è invece un dibattito di carattere essenzialmente materiale, relativo all'organizzazione della vita economica, concernente più specialmente la determinazione del valore.

Il grande dibattito prodottosi negli ultimi anni, e che oppone con brutalità due ideologie, è la conseguenza logica della politica economica seguita dopo la guerra mondiale dagli organismi della Società delle Nazioni.

Giustamente l'A. nota che dal 1918 ci si è abbandonati ad una dottrina economica particolare, mal guidata dai rapporti redatti dai comitati ginevrini, i quali, più che una dottrina propria, esprimono una dottrina inglese, specialmente rivolta alla soluzione delle questioni monetarie, laddove i problemi attuali sono essenzialmente problemi economici.

Ginevra ha creduto che, disciplinato il disordine provocato dal cattivo impiego degli strumenti dello scambio, gli scambi si sarebbero quindi automaticamente regolati con il libero giuoco delle forze economiche, ed ha perciò ostinatamente voluto il liberalismo economico, che mai prima d'ora aveva trovato difensori più appassionati.

E gli errori si moltiplicano con sempre maggiore gravità. Il disordine e il maledere dilagano.

Si può sicuramente affermare che la fine dell'Austria come Stato sovrano è in gran parte dovuta alla dottrina economica e monetaria che essa ha seguito, fondata sui principi di Ginevra e quindi di Londra, e che non hanno saputo che aggravare le questioni economiche austriache.

Sorge perciò, come reazione alla dottrina e agli errori ginevrini, la necessità in alcuni paesi di accrescere ad ogni costo la produzione nazionale e di rimediare agli effetti della crisi con una vasta dottrina d'insieme.

I fenomeni propriamente monetari non offrono che un modesto interesse; al primato della moneta i paesi autoritari oppongono il primato della produzione, che non può essere ottenuto dal giuoco normale dell'attività economica ma solo forzando organicamente la produzione stessa.

Il contrasto tra la vecchia e la nuova dottrina si acuisce sempre più, sino al punto che mentre i sostenitori dell'una pretendono di sacrificare la libertà pur di conquistare i beni materiali, quelli dell'altra si mostrano disposti ad accettare deliberatamente il loro impoverimento pur di salvaguardare la loro indipendenza.

La questione non è più esclusivamente ristretta ai dottrinari e agli uomini di Stato; la sentono ormai le masse e i popoli, che reagendo al fallimento della politica di restaurazione mondiale elaborata dagli esperti della Società delle Nazioni, rivendicano individualmente i propri diritti, pretendono di assicurarsi un miglioramento economico, perchè se non è stato possibile di stabilire la prosperità, che almeno regni la giustizia.

Si delinea così la crisi del valore, col tentativo dello scambista di stabilire, in un'economia di scambio, il giusto prezzo, in difesa del suo onore e della sua dignità, più che per un motivo di ordine esclusivamente materiale.

Egli ormai sa qual'è il valore dei beni che offre, e lotta per il potere di scambio con la stessa decisione con cui lottò l'individuo all'origine delle democrazie politiche per l'affermazione e la difesa della sua qualità di cittadino.

In questa lotta egli combatte come individuo e come membro di una comunità di scambio; e da essa sorge il nazionalismo economico e la democrazia economica, che assumono forme violente ed aggressive.

Ma l'A., dopo la lunga ed accurata analisi della crisi attuale, non riesce a schematizzare i rimedi concreti ed opportuni da adottare.

Egli cerca, in disordine, di suggerire qualcosa; avverte che è la realtà finalmente che bisogna guardare, senza però sapere egli stesso, con preciso pensiero, avanzare qualche notevole proposta.

La sua coscienza di acuto osservatore, formatasi nel clima conservatore delle democrazie, pur mostrandogli gli errori del liberalismo ginevrino, non sa illuminarlo

sufficientemente sulle aspirazioni, morali, anche più che materiali, dei paesi autoritari, e gli impedisce di vedere con chiarezza nel tragico dibattito.

Egli crede che sia dannoso confondere i fattori spirituali, culturali, politici ed economici, e vorrebbe scinderli; pensa che la nuova dottrina sacrifichi la libertà politica alla conquista dei beni economici; ritiene di poter affermare che i seguaci del vecchio liberalismo arrivano perfino ad accettare il loro impoverimento per la salvaguardia della loro indipendenza. E non s'accorge che, ormai, il fattore economico non può più reggersi da solo, ma che esso deve finalmente basarsi su principi morali, da cui discende una necessaria fusione degli elementi spirituali, politici ed economici; che la libertà politica non è sacrificata, ma opportunamente disciplinata ed armonizzata con le finalità superiori della vita sociale, quando essa tende a migliorarsi e a perfezionarsi; che non è la paura di perdere la propria indipendenza a far rassegnare gli individui del vecchio mondo liberale al proprio impoverimento, ma che, invece, è il timore di perdere le proprie immense ricchezze a spingerli ostinatamente contro ogni nuova idea, abbandonandosi intanto, tra i molti agi, ad una comoda ed indisciplinata pseudo-libertà.

D. MILELLA

S. E. DE FALCO, *L'ammasso del grano*, vol. di pagg. 167, Napoli, Stabilimento P. Raimondi, 1940.

Questo libro ci dimostra che non tutti i problemi tecnici concernenti l'ammasso del grano sono stati finora risolti, tanto sono gravi e complessi. Il meccanismo dell'ammasso non ha una struttura complicata e, pertanto, visto superficialmente può far credere che esso sia perfetto. Ma se si pone mente al fatto che con il sistema dell'ammasso si vogliono salvaguardare gli interessi del consumatore, dell'agricoltore e dell'industriale all'infuori delle speculazioni, le quali nel passato hanno sconvolto i mercati, occorre ammettere che la nuova disciplina non può essere veramente tale se quegli interessi non risultano effettivamente tutelati o quanto meno non sono giustamente protetti in rapporto all'interesse generale.

L'A., pur affermando che l'ammasso si presenta come istituzione della quale lo Stato può valersi per indirizzare la politica del prezzo del grano secondo le direttive ritenute rispondenti alle esigenze nazionali, direttive che possono anche non coincidere con gli interessi immediati delle categorie interessate, ha una costante preoccupazione di suggerire molti particolari accorgimenti nell'ordinamento dell'ammasso, intesi a garantire meglio le esigenze delle categorie accennate senza ledere quelle d'ordine generale. Questo fine è pienamente raggiunto e perciò il libro è di un'importanza davvero considerevole, e le osservazioni tanto varie e sostanziali si dovrebbero più sommariamente riportare, ma sarebbe lunga anche la sola elencazione.

Si tratta di considerazioni, fatte su di un piano spesso teorico, che non mancano di dare la giusta luce alla realtà cosicchè non sarebbe strano se coloro i quali hanno il compito di suggerire perfezionamenti e riforme al macchinismo dell'ammasso si servissero di questo libretto come di una buona guida.

Nè si tratta di considerazioni succinte o rapidissime da sfuggire quasi all'attenzione; sono invece ampiamente sviluppate e giustamente collegate tra loro, come si conviene ad uno studio organico e davvero accurato nel quale sia tenuto presente sempre l'essenziale della questione che è stata posta come oggetto di esame. Non ci sono divagazioni, nè sono indicate nozioni poco importanti e superflue.

L'A. ritiene necessaria una riforma del sistema di determinazione del prezzo di vendita ai molini, perchè quello di determinazione del prezzo unico del grano alla possidenza tende a spostare la distribuzione territoriale dell'industria molitoria che in una fase iniziale non bisogna tutelare profondamente.

Ora il piano di assegnazione del grano ai molini è pressochè statico e secondo l'A. ciò costituisce un danno perchè esso non consente il naturale avvicendamento delle imprese, le variazioni delle loro dimensioni e principalmente non permette alla industria molitoria di adeguarsi alle variazioni inevitabili della distribuzione territoriale della produzione del grano. E da porre in rilievo che questo problema esiste per tutte le materie prime sottoposte ad ammasso.

L'analisi sul problema centrale dell'organizzazione dell'ammasso — il suo costo — è condotta esaminando comparativamente a fondo soltanto il costo medio per trasferire il grano dagli agricoltori ai molini in regime di mercato libero e di ammasso.